

## VERBALI INTERROGATORI QUATTRO CACCIATORI FERMATI DURANTE LA STRAGE

### QUESTURA DI PALERMO

*Verbali degli interrogatori dei quattro cacciatori posti sotto sequestro durante la strage di Portella della Ginestra.*

**1-** *L'anno 1947 il giorno ventinove del mese di maggio, in Palermo, nella questura. Dinanzi noi sottoscritti Ufficiali di polizia giudiziaria è presente Fusco Salvatore di Saverio e fu Pillari Virginia, nato a Piana degli Albanesi l' 11.5.1909, ivi abitante via Burscesi, n. 6, bracciante, il quale interrogato, dichiara quanto segue:*

«Lavoro, come bracciante, alle dipendenze dell'impresa Miceli per la manutenzione delle strade. Non sono iscritto ad alcun partito politico. Il 30 aprile scorso, verso le ore 15, mi sono incontrato con il mio amico Sirchia Giorgio, pure alle dipendenze della ditta Miceli, il quale mi propose di organizzare per l'indomani, primo maggio, una partita di caccia in contrada Portella della Ginestra, invitando anche i nominati Riolo Antonino e Cuccia Gaetano, perché avevano i cani ed anche un firetto in prestito. I due, alla nostra richiesta, accettarono stabilendo di partire l'indomani verso le ore tre di mattina. Il Riolo venne incaricato della sveglia.

Il giorno seguente, essendosi il Riolo addormentato, partimmo per la caccia quando già era giorno, il Cuccia, il Sirchia ed il Riolo armati di fucile da caccia, tre cani ed un firetto, io senza alcuna arma, non possedendone. Dopo circa un'ora di cammino siamo giunti a Portella Ginestra, unitamente a tale Vincenzo, inteso *Ripezza*, che proseguì per le case della Ginestra, mentre noi quattro ci dirigemmo lasciando lo stradale a destra approssimandoci alle falde del monte Pizzuta, marciando esattamente in direzione dei roccioni sottostanti l'abbeveratoio Frascino. Lì il Riolo si distaccò verso sinistra in direzione della «*lista*» ove ha la mandria tale *Pagliazzo* e noi continuammo in direzione del costone roccioso, che è proprio sovrastante alla citata mandria. Notammo due persone sedute sulle rocce che, appena fummo vicini, ci minacciarono con due mitra ordinando mani in alto e contemporaneamente sbucarono da dietro le rocce a noi laterali altri individui, ritengo sei, che ci circondarono. Uno di essi, che indossava un impermeabile bianco, ci ordinò di avvicinarci a lui e seguirlo in un

avvallamento di terreno, ove venne pure condotto il Riolo che era stato aggredito da altri malfattori.

Ivi giunti, siamo stati perquisiti e richiesti dei documenti e se eravamo iscritti al Partito Comunista. Abbiamo tutti risposto negativamente e l'uomo dall'impermeabile che sembrava il capo aggiunse «*Siete fortunati che non siete comunisti e non avete documenti comprovanti l'appartenenza a detto partito*». Indi diede ordine di disarmarci sia dei fucili che delle cartucce, che avevano i miei compagni e, dopo aver guardato l'orologio che aveva al polso, aggiunse «*Sbrighiamoci, che la gente sta arrivando*».

In seguito a tale ordine, tutti quanti, eccetto due, camminando carponi si portarono sul costone del monte Pizzuta e subito dopo anche noi siamo stati costretti, a due a due, a spostarci portandoci in un fossato quasi sottostante il costone stesso. Collocatici in questa ultima località, uno dei due che stavano a nostra guardia, e cioè il giovane con l'impermeabile, si allontanò lasciandoci temporaneamente in custodia di un giovane di anni 25 circa che subito dopo venne sostituito da altro, armato di fucile da caccia.

DR: L'individuo che sembrava il capo, indossava un impermeabile di colore avana, anzi quasi giallo molto chiaro. Sotto indossava un pantalone di velluto marrone scuro, una giacca con all'occhiello un distintivo rotondo con un cuore rosso nel centro, una camicia del tipo americano, un paio di scarpe militari americane; a tracolla portava un binocolo molto grande; era armato di un mitra piccolo con manico come pistola; era un giovane molto energico, con i capelli neri, tirati all'indietro e terminanti quasi in un ciuffo. Al polso aveva un orologio d'oro con una medaglietta. Se mi venisse mostrato sarei in grado di riconoscerlo.

DR: Del secondo individuo, di anni 25 circa, non posso fornire i connotati essendo rimasto vicino a noi pochi minuti.

DR: Il terzo individuo aveva un'altezza normale, robusto, mani muscolose, dita grosse, biondiccio di circa 35-37 anni. Il colorito era «*rusciano*». Indossava un paio di pantaloni di velluto marrone chiaro, una giacca mi pare dello stesso tipo, un paio di scarpe da campagna. Al collo annodato portava un fazzoletto verde pisello. A tracolla un tascapani, del tipo che usano i campieri (del tipo a mezza luna) e in mano un fucile da caccia calibro 12. Egli rimase vicino a noi più di tutti.

DR: Gli altri per quanto posso ricordare, erano vestiti nel modo più vario; in prevalenza pantaloni e giubbotti americani. Tutti erano armati di mitra, tranne uno che aveva un moschetto. Avevano pure un fucile mitragliatore cioè quello che poggia a terra con piedi di ferro. Uno di essi aveva in mano un attrezzo a forma di tromba, che poi dal suono capii essere una «sirena» portatile.

L'individuo (il terzo) che stava a guardarci disse «*I comunisti vogliono togliere la terra e la mafia. Ora gliela diamo noi sulle corna la terra*». Quindi ci offrì una sigaretta americana «*Luki Strait*», che noi accettammo temendo di dispiacere e di essere uccisi. Dopo circa due ore che eravamo in quella posizione, vedemmo il giovane con l'impermeabile guardare con il binocolo in direzione del podio di Portella e subito dopo sentimmo aprire il fuoco dal costone laterale del monte Pizzuta alla cui base noi eravamo. Dal mio posto ho notato che l'uomo con l'impermeabile tirava con il fucile mitragliatore. Vennero effettuate tre scariche e poi uno dei malfattori ha avvolto il fucile mitragliatore con una coperta e, seguito da tutti gli altri, si è

diretto verso il basso, verso lo stradale che porta a San Giuseppe. L'uomo con l'impermiabile rivolto a noi, disse «*Camminate e senza parlare. Dite che eravamo in cinquecento.*»

Aggiungo che mentre eravamo a terra, guardati, notai sul monte Kometa di fronte a noi, numerosi altri individui. Ci venne detto che erano compagni dei malfattori. Nel lasciarci via ci lasciarono i fucili, portando via solo le cartucce a mitraglia.

Subito, abbiamo risalito un po' la montagna e, all'abbeveratoio Frascino, ci siamo incontrati con Riolo Damiano e Cuccia inteso «*Pagliazzo*» che ci chiesero cosa fosse successo. Rispondemmo che ci stavano ammazzando e, subito dopo tacendo per timore di guai, abbiamo ripreso la marcia andando verso l'abitato di Piana percorrendo la selletta che attraversa monte Pizzuta per giungere a Piana».

*Letto, confermato e sottoscritto*

*F.to: Fusco Salvatore - Vitello Alfredo, maresciallo CC. - maggiore Anghisani Alfredo - dott.  
Guarino Salvatore – commissario aggiunto di P.S..  
Copia conforme, Palermo li 26.10.54.*

*2- L'anno 1947, addì 28 del mese di maggio, negli uffici della squadra mobile della questura di Palermo. Dinanzi a noi sottoscritti ufficiali e agenti di P. G. è presente **Riolo Antonino** fu Damiano e Barone Nicolina nato a Piana dei Greci il 6.6.1909, ivi abitante in via Bruscarì n. 13, pastore, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso:*

«Il giorno 30 aprile, alle ore 13 circa, percorrevo la via Palermo diretto in contrada Vingoli ove trovai il mio gregge. Nei pressi della via Papaiani incontrai i miei compaesani Sirchia Giorgio e Fusco Salvatore ed il primo mi chiese se ero disposto l'indomani, 1° maggio, a partecipare ad una partita di caccia nella zona di Piana della Ginestra. Dissi loro di riparlare in serata e mi allontanai. Alle ore 21 circa, trovandomi a casa mia si presentarono i predetti chiedendomi se avevo deciso di partecipare o meno. Dato il fatto che l'unica difficoltà consisteva nel trovare chi potesse sostituirmi nell'assolvere il lavoro richiesto dal mio gregge, ci portammo in piazza ove trovai mio fratello il quale, al mio invito, si disse disposto a sostituirmi. Io mi allontanai diretto a casa mia, ma poco dopo si presentò Cuccia Gaetano, invitato da Sirchia, informandomi della sua partecipazione e che il mattino successivo sarebbe passato da casa mia a rilevarmi. Contrariamente alle previsioni, solo verso le ore 6 circa sono stato chiamato da Cuccia ed unitamente agli altri due compagni abbiamo preso lo stradale che, passando sotto il monte Pizzuta porta a San Giuseppe Jato, diretti in contrada Portella Ginestra. Alle ore 7 circa, siamo giunti in quest'ultima località ove iniziammo la nostra battuta di caccia, mantenendoci nella zona tra le falde di monte Pizzuta ed il roccione sottostante.

Poco prima di giungere ai roccioni, mentre i miei compagni si allargarono mantenendosi sempre sulla destra, io invece mi portai un po' a sinistra, passando sopra la mandria di Cuccia Filippo, inteso «*Pagliazzo*». Da questa località non vedevo più i miei compagni, ma poco dopo incontrai il giovane Cuccia Francesco, garzone del Filippo, il quale mi comunicò che in quella zona aveva notato della selvaggina. Fatti ancora pochi metri, anch'io ripiegai sulla destra e ad un certo momento dal lato destro sentii una voce intimarmi il *mani in alto* e girato lo sguardo notai un giovane dell'apparente età di anni 21 con un fazzoletto legato alla testa, il

quale mi teneva sotto la mira di un mitra. A questo punto deposi per terra il mio fucile e alzai le mani. Dietro suo invito sempre con le mani in alto continuai a camminare per la stessa direzione precedentemente presa.

Avevo percorso circa una ventina di metri quando vidi presentarmi alla mia sinistra altro giovane dalla apparente età di anni 30 circa, statura regolare, colorito bruno con baffi neri munito pure di mitra il quale rivolto al compagno disse di interessarsi del fucile che avrebbe pensato lui ad accompagnarmi. Fu così che sotto la scorta di quest'ultimo percorsi ancora una piccola vallata e mi trovai vicino ai miei compagni i quali, come appresi subito dopo, erano stati anch'essi disarmati. Qui notai altre otto persone circa di giovane età, in prevalenza vestiti con indumenti americani, ed uno di essi indossava un impermeabile di colore avana chiaro che come potei comprendere in appresso doveva essere il capo, dato che era lui ad impartire gli ordini a tutti i presenti. Quasi tutti erano armati di armi automatiche, mentre uno che indossava un abito di velluto di un colore marrone chiaro era armato di fucile da caccia. L'individuo con l'impermeabile aveva già visitato i documenti di identità dei miei compagni ed ad un certo momento, rivoltosi a tutti noi, chiese se vi fosse fra noi qualche comunista. Tutti abbiamo risposto negativamente, e lo stesso giovane che ci formulò la domanda rispose: *siete dei fortunatissimi*.

Trascorsi pochi minuti lo stesso giovane, che ritenemmo il capo che indossava l'impermeabile, disse ai compagni: «*A tre a tre incominciate a scorrere*». Ed ecco che allontanatisi, siamo rimasti io ed i miei compagni ed a guardia nostra il giovane ventenne che per primo ebbe a vedere a quello che indossava l'impermeabile. Quest'ultimo poco dopo, rivoltosi al ventenne, disse che dovevamo trasferirci ed a due a due ci portarono sotto la *lista* a poca distanza da dove successivamente aprirono il fuoco facendoci sedere a terra dietro un masso. Qui il giovane con l'impermeabile si allontanò lasciando quale consegna al giovane ventenne di non farci muovere da quel posto. A me fu possibile vedere uno degli sconosciuti che avevano preso posto sul costone del monte Pizzuta il quale era armato di moschetto e poco più in alto vidi collocare quello con l'impermeabile il quale con il binocolo guardava tutta la pianura di Portella della Ginestra. Si era da poco allontanato il giovane dell'impermeabile, quando ridiscese quello con l'abito di velluto che venne a dare il cambio al ventenne che stava a nostra guardia. Quest'ultimo arrivato ci chiese se avevamo delle cartucce a mitraglia e a palla per fucile da caccia ed avutane la conferma ce le ha richieste, anzi al Cuccia ricordo che tolse anche la ventriera.

*A domanda risponde:*

Preciso che al momento in cui notai tutti i predetti armati di armi automatiche notai uno di essi che portava sulle spalle un'arma avvolta in una coperta.

Siamo rimasti nella posizione sopra descritta per circa mezz'ora, quando ad un certo momento udii una voce che non ricordo esattamente la frase pronunciata, ma che compresi trattarsi dell'ordine di aprire il fuoco, dato che subito dopo sentimmo delle nutrite scariche di armi da fuoco che si protrassero per circa dieci minuti.

Subito dopo lo sparo abbiamo sentito un suono, che sia stato di sirena o di corno non so precisare, e subito dopo discendere tutti quelli che erano nella lista e dirigersi in direzione dei roccioni, seguiti da quello che stava a nostra guardia il quale, prima di allontanarsi, ci restituì i fucili con le cartucce a piombo, nonché la ventriera del Cuccia, ordinandoci di allontanarci in direzione dell'abbeveratoio senza voltarci. Di tanto udimmo altre detonazioni sicuramente esplose dagli stessi. Data la paura di cui eravamo presi, ubbidimmo all'ingiunzione fino all'abbeveratoio ove sostammo per pochi minuti avendo ivi trovato Riolo Damiano, Cuccia

Filippo, Cuccia Francesco e due bambini del Cuccia Filippo e Cuccia chiese notizia dell'accaduto alla quale domanda abbiamo risposto evasivamente dicendo che sicuramente si era dovuto verificare un disastro e subito dopo riprendemmo la nostra marcia percorrendo la selletta che porta sul monte attraverso la quale siamo andati a finire sull'abitato di Piana dei Greci, soffermandoci nei pressi della trazzera che avevamo percorso il mattino chiedendo ad alcuni conoscenti che ritornavano dal luogo dell'eccidio, notizie sul conto dei nostri parenti. Non ho altro da aggiungere».

*Letto, confermato e sottoscritto. F.ti: Riolo Antonino, Vitello Alfredo, maresciallo dei CC.;  
magg. Anghisani Alfredo; dott. Guarino Salvatore commissario aggiunto di P. S.  
P. C. C., Palermo 26.10.54.*

*3- L'anno 1947 addì 27 del mese di maggio nell'ufficio Squadra Mobile della questura di Palermo. Dinanzi a noi sottoscritti è presente **Sirchia Giorgio di Girolamo** e fu Aiovalasit Rosa, nato a Piana dei Greci il 12.10.1896, ivi abitante in via Giorgio Castriota n. 110, contadino, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:*

«La sera del 30 aprile u.s., io, Fusco Salvatore, Cuccia Gaetano e Riolo Antonino, progettammo di recarci la mattina successiva nella località di Portella della Ginestra e nell'occasione, oltre aver preparato delle cibarie per consumarle in occasione della festa del 1° maggio che si celebrava in detto luogo, ci portammo anche i fucili da caccia per fare battuta nei costoni del Monte Pizzuta.

Infatti, verso le ore 7,30 circa, giungemmo a Portella della Ginestra. Qui iniziammo la battuta di caccia, costeggiando il monte predetto e precisamente sopra il viottolo che conduce nel beveratoio «Fraschino» cioè sulla destra di chi marcia per giungere nel beveratoio. Strada facendo ad una distanza di circa 500 metri, tra le pietre del costone, scorgemmo due individui seduti sulle pietre stesse. Poiché né io né i miei compagni ci trovavamo in regola, in quanto si cacciava in periodo proibito, rivolgendomi loro dissi: *lì vi sono due carabinieri*. Il Riolo Antonino mi rispose di rimando: *si tratta di due pastori*. Avuta quasi la certezza che si trattava effettivamente di pastori, continuammo la marcia verso i due sconosciuti. Appena raggiungemmo un ruscello che distava circa cento metri, da dove i due erano fermi, il Riolo con i cani si spostò sulla sinistra, distaccandosi da noi, forse perché i cani avevano preso la pista della selvaggina. Mentre salivamo il ruscello, dall'alto fummo fatti segno con le armi spianate, da circa dodici persone armate tutte di mitra e fucili mitragliatori. Del gruppo che ci circondava, si avvicinarono due persone, entrambe di età giovane, uno con impermeabile color biancaccio senza berretto e l'altro indossava un vestito di velluto color marrone scuro con berretto in testa e un fazzoletto al collo color verde pisello pallottinato bianco, quest'ultimo col fucile da caccia spianato e l'altro col mitra.

Subito ci disarmarono dei tre fucili che portavamo facendosi anche consegnare la munizione, ci chiesero la carta di identità, dopo aver lette le generalità, ci chiesero se eravamo iscritti al P. C. I., ma avendo avuto da noi risposta negativa, senza porre tempo in mezzo, ci perquisirono per assicurarsi se risultasse a verità la nostra affermazione.

Dopo aver controllato attentamente i nostri portafogli, ce li restituirono, ci imposero di sederci rimanendo a guardia di noi solo i due predetti, mentre tutti gli altri si allontanarono. Restammo fermi per circa tre quarti d'ora dopo di che ci condussero in altra località più nascosta poco sopra di dove ci fermarono. Anche qui ci fecero sedere in luogo molto basso in modo di non vedere nulla. Qui sostammo per circa un'ora, sotto la minaccia delle armi. L'individuo con l'impermeabile raccomandò all'altro che indossava il vestito di velluto di tenerci a bada fino a quando terminasse lo sparo e si allontanò.

Subito dopo si udì una lunga sparatoria da armi automatiche, che non ci rendemmo conto affatto di quello che stava per accadere. Colti dal panico anche perché ignoravamo la nostra sorte, atterriti, guardavamo in faccia l'individuo che stava a guardia di noi, il quale dopo averci imposto di non profferire parola, o confidare a chicchessia quanto ci era accaduto, ci consegnò i tre fucili scarichi e senza munizioni, imponendoci di salire il viottolo che porta al beverageoio «Fraschino» senza voltarci indietro. Ubbidimmo all'ordine datoci dallo sconosciuto ed a passo svelto ci dirigemmo verso la località predetta, ove incontrammo i nominati Riolo Damiano, Cuccia Filippo e qualche altro pastore, tutti da Piana dei Greci. Costoro che avevano udito gli spari e avendoci notato alquanto pallidi e sconvolti, ci chiesero notizie di quanto era accaduto. Rispondemmo di non aver visto nulla e di aver sentito semplicemente gli spari.

*A domanda risponde:*

Le persone che ci fermarono, nella località predetta armati di mitra e fucili mitragliatori, erano tutti di età giovane, statura media ed indossavano pantaloni e giubbotti americani. L'individuo che rimase a guardia di noi fin dopo la sparatoria, era dell'apparente età di anni 35, di statura media, alquanto tarchiato, bruno in faccia con berretto scuro in testa. Sia lui che l'altro che indossava l'impermeabile parlavano un dialetto che si avvicina a quello dei paesi limitrofi. Affermo nella maniera più sincera che non ho conosciuto nessuno delle persone predette, in quanto vi ripeto si trattava di individui appartenenti a paesi vicini a Piana dei Greci».

*A domanda risponde:*

«Non ho altro da aggiungere».

*Letto, confermato e sottoscritto.*

*F.to: Sirchia Giorgio; Longolaro Francesco, brigadiere di P.S.; Vitello Alfredo, maresciallo CC.; Anghisani Alfredo; dott. Guarino Salvatore, commissario aggiunto di P. S..*

*P. C. C. Palermo, lì 26.10.1954*

**4-** *L'anno 1947, il giorno 28 del mese di maggio, in Palermo, nella questura. Dinanzi noi sottoscritti ufficiali di P.S. è presente **Cuccia Gaetano** fu Andrea e di Ales Santa, nato a Piana degli Albanesi il 26.3.1908, ivi abitante via Castriota n. 29, contadino, il quale interrogato, dichiara quanto segue:*

«La sera del trenta aprile scorso mi sono incontrato con i miei amici Sirchia Giorgio e Fusco Salvatore i quali mi invitarono a recarmi in casa di Riolo Antonino per prendere accordi per una partita di caccia da eseguire il giorno seguente, primo maggio. Trovato il Riolo ed

avendo questi aderito fissammo di andare a Portella Ginestra ed il Riolo si incaricò di svegliarci presto. Invece il giorno uno, avendo il Riolo ritardato, andai io a chiamarlo e, dopo esserci uniti al Sirchia e al Fusco proseguimmo per la Ginestra.

Io, il Sirchia ed il Riolo eravamo armati di fucile da caccia ed avevamo tre cani ed un firetto. A Portella della Ginestra ci siamo incontrati con tale Vincenzo inteso *Ripezza*, che andava con un ragazzo alle case Ginestra e quindi ci incamminammo verso le pendici del monte Pizzuta, sede della nostra caccia. Ad un certo punto, ritengo che erano le ore sette circa, il Riolo si spostò verso sinistra per osservare se c'era cacciagione, mentre gli altri piegammo verso destra imbattendoci in due individui armati di mitra che ci puntarono ordinando di mettere le mani in alto. Contemporaneamente apparvero altri individui, mi pare tre, che ci aggirarono e ci tolsero le armi e le cartucce. Quasi nello stesso tempo apparve il Riolo seguito da altri malfattori che lo tenevano a bada con le armi alla mano. Dal momento in cui ci disarmarono, ci fecero sempre più ripiegare a destra, cioè in direzione del monte Pizzuta, e, dopo aver percorso un centinaio di metri ci fecero sostare in un avvallamento. Uno degli aggressori, che indossava un impermeabile di colore chiaro, una camicia del tipo americano scarpe del tipo rosso e stivaletti, un cannocchiale grosso a tracolla, un mitra. Era alto circa m. 1.70, corporatura snella, colorito bruno, capelli neri che sembrava il capo, ci chiese i documenti e se eravamo iscritti al Partito Comunista. Tutti abbiamo risposto di no e quello dopo aver controllato le nostre carte, aggiunse *«siete fortunati che non siete iscritti e non avete documenti di comunista»*.

Indi tutti si spostarono verso il costone del monte Pizzuta e noi abbiamo dovuto percorrere lo stesso itinerario. Giunti alle falde della Pizzuta ci fu ordinato di buttarci a terra vicino ad alcuni massi. Indi il giovane con l'impermeabile, unitamente ad altro compagno, si allontanò portandosi anche egli sul costone, donde poco dopo venne a sorvegliarci un individuo dall'apparente età di anni trenta che vestiva un abito di velluto corporatura piuttosto tarchiata, naso gibboso, baffi rasi, colorito roseo, berretto di cui non ricordo il colore, fazzoletto al collo, armato di un fucile da caccia. L'individuo dall'abito di velluto rimase a nostra guardia, e, dopo circa un'ora sentimmo tre raffiche di fuoco partire dal costone ove eransi annidati i malfattori in direzione della Portella Ginestra.

L'individuo che ci sorvegliava sparò quattro colpi di fucile.

Appena ultimato il fuoco, abbiamo visto tutti i predetti scendere dal costone, e per ultimo il giovane dall'impermeabile, il quale, a poca distanza da noi, rivoltosi al compagno dall'abito di velluto che ci custodiva disse «lasciali andare». In seguito a ciò, il nostro guardiano ci ordinò di andare via in direzione dell'abbeveratoio Frascino diffidandoci a non voltarci. Ordine questo che noi eseguiamo allontanandoci di corsa fino all'abbeveratoio. Quivi troviamo Filippo Cuccia, inteso *Pagliazzo*, Riolo Damiano, il garzone di Cuccia Filippo ed altri bambini. Il Cuccia Filippo ci chiese dell'accaduto. Noi abbiamo risposto che era stato fatto fuoco sulle persone che si trovavano al piano della Ginestra e subito dopo ci allontanammo».

D. R. «Quasi tutti erano armati di armi automatiche ed uno di essi portava altra arma avvolta in una coperta legata con una fune».

D. R. «Quasi tutti gli sconosciuti indossavano indumenti americani, cioè giubbotti e camicie».

D. R. «Se mal non ricordo gli sconosciuti di cui sopra erano in numero di otto, dieci. Non ho altro da aggiungere».

*Letto, confermato e sottoscritto.*

*F.to: Cuccia Gaetano; Vitello Alfredo, maresciallo dei CC.; Anghisani Alfredo, maggiore dei CC.; Guarino dr. Salvatore, commissario aggiunto di P. S..*